

Salvatore Zappalà*

Sull'importanza di un convegno sull'uso alternativo del diritto oggi: progettare il futuro con consapevolezza delle radici e del passato

Quando Bruno Montanari e Mario Barcellona, con Alberto Andronico e Marisa Meli, hanno suggerito l'organizzazione, insieme al Dipartimento di Scienze Politiche (con la Direttrice prof.ssa Di Gregorio e la prof.ssa La Rocca), di un convegno per ricordare i 50 anni dalla pubblicazione, nel 1973, di un'opera in due volumi, che a sua volta conteneva gli atti di un importante convegno svoltosi a Catania nel 1972, naturalmente non ho avuto alcun dubbio a prestare la mia disponibilità. E il Dipartimento di Giurisprudenza, del quale ho portato con molto piacere i saluti nella sessione introduttiva, è stato lieto di sostenere l'iniziativa.

Ciò non tanto per ragioni sentimentali (e pure potrebbero esservene) nei confronti degli organizzatori e nel ricordo della figura del professore Pietro Barcellona (della cui scomparsa nel 2023 ricorreva il decennale), ideatore e organizzatore di quel celebre convegno, ma soprattutto perché nell'attuale iniziativa si può vedere un invito concreto a mettere in pratica quello che è uno dei principi ispiratori del nostro Dipartimento, nel senso della promozione di un rinnovamento continuo della cultura giuridica nel rapporto simbiotico tra "tradizione e innovazione". In altri termini, si tratta di un invito a tutti gli studiosi delle "nuove" generazioni affinché, salendo sulle spalle dei "maestri", possano raddoppiare gli sforzi per mantenere il nostro Dipartimento (Dipartimento di Eccellenza nel 2018-2022 e riconfermato per il 2023-2027) al centro del dibattito sul ruolo del giurista e del diritto nella società contemporanea.

Il Convegno del novembre 2023 (e la pubblicazione che segue) partendo da un momento di confronto a più voci, con il coinvolgimento di accademici e operatori del diritto di grande valore, con l'obiettivo di cogliere le aggiornate dinamiche del rapporto tra normazione (e legislatore, o quel che ne resta) e funzione (e potere) giudiziaria(o), costituisce un solido contributo alla riflessione collettiva. Non v'è dubbio che oggi prevale, anche nell'osservazione generale, un certo scetticismo circa la capacità del diritto di svolgere il ruolo che gli dovrebbe essere proprio: un sistema di organizzazione della complessità che introduca appropriati punti di equilibrio sociale e di bilanciamento tra valori e interessi contrapposti.

L'impressione che spesso si trae è quella di una certa schizofrenia del sistema (o addirittura di un'assenza di sistema), nella quale il legislatore e la giurisprudenza

* szappala@lex.unict.it, Professore ordinario di diritto internazionale e Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Catania.

si muovono sulla scorta di ondate, difficilmente leggibili, scarsamente prevedibili, rese oggi più complesse da una ineludibile dimensione sovranazionale, che non sempre il solo meccanismo del “dialogo tra corti” (come lo si è spesso sintetizzato) riesce a cogliere con sufficiente precisione.

Il convegno del 1972 e i volumi del 1973 sull’Uso alternativo del diritto costituiscono un riferimento culturale molto significativo che da Catania aveva lanciato una riflessione tesa a sostenere le ragioni di una funzione giuridica in qualche misura “militante”. Per un certo tempo questo approccio ha avuto un ruolo nella cultura giuridica italiana, anche se vi possono essere pareri discordanti sulla sua effettiva influenza e sulla reale rispondenza ai principi ispiratori delle successive evoluzioni.

Lo sforzo attuale, che vuole ricordare quell’importante momento di riflessione, sarà di certo un pungolo per continuare ad operare, per costruire riferimenti culturali che guardino al futuro, nella consapevolezza di un complessivo e fondamentale mutamento del contesto rispetto agli anni ’70. Organizzato su tre sessioni, grazie alla partecipazione di relatori di assoluto rilievo, che ringrazio a nome del nostro Dipartimento, il Convegno pone al centro della sfida intellettuale la comprensione del ruolo che il giurista, prima ancora che il diritto, deve svolgere in una realtà in cui gli equilibri sociali sono sempre meno decifrabili in base a categorie storicamente significative.

Il contributo che viene dato da questa iniziativa alla riflessione giuridica è senz’altro un elemento di rilievo sulla scia dell’invito a guardare e a progettare il futuro con consapevolezza delle radici e del passato, ed è anche per questo che è stato un piacere che si sia tenuto nella nostra città e nel nostro Dipartimento.